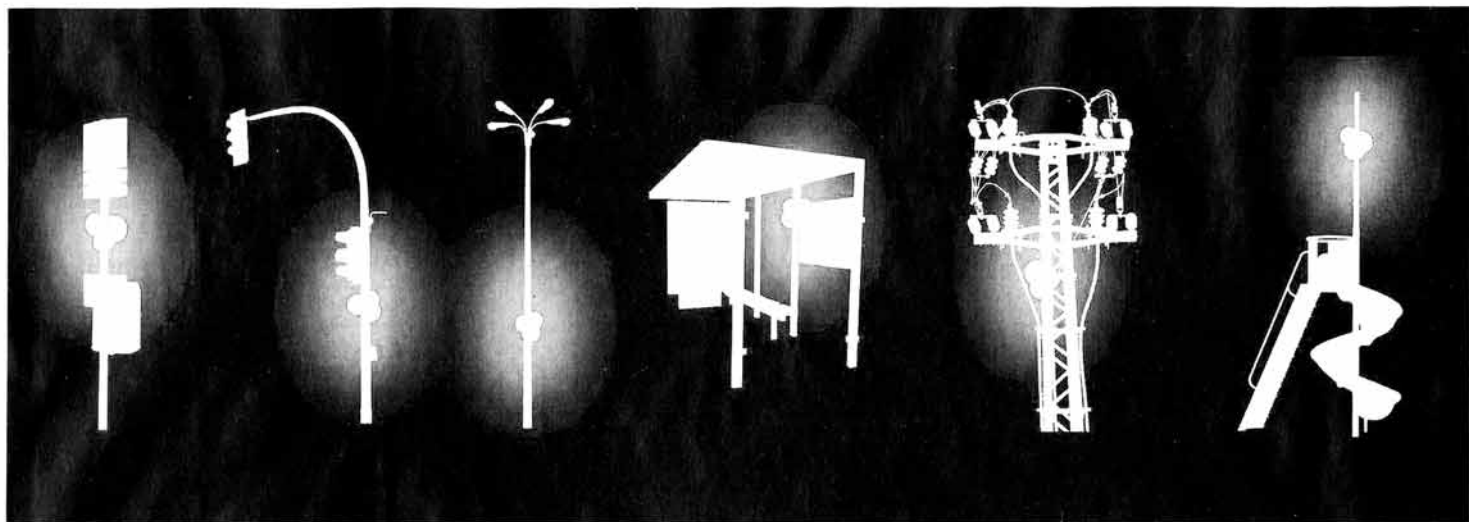


I PROGETTISTI DI SALONE GEMMA OGGI A «GEODESIGN»



A TORINO «LAP LAMP» CREATA A TRIESTE Una lampada che «interagisce» con le persone

di ARIANNA BORIA

TORINO Piazza Madama Cristina, baricentro di un quartiere storico e oggi cosmopolita di Torino: San Salvario. Di giorno animata dal mercato degli ambulanti e dalla gente che ci abita e ci passa, di notte trasformata in un parcheggio selvaggio per le auto, resa squallida da un'illuminazione insufficiente. E potrebbe essere proprio la luce, anzi una lampada, a far rinascere piazza Madama Cristina anche by night.

Si chiama «Lap lamp», ispirandosi al bastone su cui si attorcigliano le lap dancer, e l'ha ideata un gruppo di sette progettisti e artisti, in maggioranza triestini, riuniti sotto il nome di Salone Gemma prod. Il prototipo è da oggi esposto negli spazi del nuovo PalaFukas di Porta Palazzo, in un'importante mostra di design contemporaneo. L'idea del gruppo di creativi, capitanata dall'architetto Claudio Farina, che ha firmato con Starassociati il Museo Carà di Muggia, è stata selezionata con una quarantina di altre al concorso «Torino Geodesign», un evento internazionale al quale hanno partecipato circa centosessanta architetti e designer di tutto il mondo.

Questa vetrina è la prima nel suo genere, non solo perché propone progetti e prototipi di assolute star internazionali del design, come Naoto Fukasawa, Konstantin Grcic, Marti Guixé, James Irvine, Jasper Morrison, Sami Rintala e Bruce Sterlig fra gli stranieri e Gianfanco Cavaglia, Antonio Citterio, Enzo Mari e Fabio Novembre fra gli italiani, ma anche perché punta all'obiettivo della «progettazione partecipata». Ovvero, come spiega Farina: i creativi inventano oggetti d'uso domestico, attrezzature per lo spazio pubblico, sistemi di arredo urbano ma in collaborazione con le comunità locali, di cui interpretano



Belinda De Vito, Domenico Redavid, Claudio Farina, Giulio Polita e Piero Ongaro

beni culturali e Deni Pasini, artista e scrittore triestino che lavora a Torino, a «fiutare» il posto e a trasmetterne le suggestioni al resto del gruppo. Poi l'elaborazione e la realizzazione dell'idea, alla quale hanno lavorato, con Farina, Stefano Graziani che insegna Storia e Tecnica della Fotografia all'Università di Trieste, gli architetti Piero Ongaro e Giulio Polita e la designer e grafica berlinese Kathrin Villwock, cofondatrice, nel 2005, del Salone Gemma.

Primo passo di «Torino Geodesign» è stato quello di abbinare creativi e gruppi, le cui necessità erano del tutto diverse: dalla società di canottieri che chiede un nuovo pontile, al condominio che vuole uno stendipanni. Ai triestini di Salone Gemma è toccato confrontarsi con la realtà di Piazza Madama Cristina, spazio dalle caratteristiche particolari, stretto e lungo e con due tettoie, animato da negozi e bar, vivacizzato dagli ambulanti di giorno, ma di notte abbandonato alle auto e alla luce inadeguata.

Sono stati Angelica Mazza, ricercatrice torinese, impegnata nel campo dei

beni culturali e Deni Pasini, artista e scrittore triestino che lavora a Torino, a «fiutare» il posto e a trasmetterne le suggestioni al resto del gruppo. Poi l'elaborazione e la realizzazione dell'idea, alla quale hanno lavorato, con Farina, Stefano Graziani che insegna Storia e Tecnica della Fotografia all'Università di Trieste, gli architetti Piero Ongaro e Giulio Polita e la designer e grafica berlinese Kathrin Villwock, cofondatrice, nel 2005, del Salone Gemma.

Una lampada particolare che si aggancia e sgancia facilmente ai pali esistenti sulla piazza e interagisce con i molteplici usi - mercato coperto, cortile domestico, spazio per eventi, luogo di ritrovo e di sosta legato ai locali presenti - e con le persone che vivono la piazza o ci lavorano.

«Autoctona», infine, la realizzazione del prototipo, confezionato dal triestino aRtelier di Belinda De Vito e Domenico Redavid per l'illuminotecnica, con la consulenza di Jenny Fuchs e il supporto tecnico di Paolo Coloni, e da Billow Board di Lucio Cecotti di Ronchi dei Legionari per la parte in vetroresina.

Tutti i prototipi esposti al PalaFukas dovrebbero essere messi in produzione. Anche «Lap lamp», infatti, è nata per illuminare il cuore di San Salvario, ma può essere utilizzata in altri ambienti e spazi.

Il gruppo di creativi che ha progettato la lampada si conosce da anni e ha intrecciato esperienze diverse, molte proprio al Salone Gemma di via San Francesco, che è insieme studio di architettura e spazio espositivo. In tre anni di vita, l'associazione culturale ha sperimentato a Trieste qualcosa che è ormai molto comune nel Nord Europa, ovvero la coabitazione - e la reciproca influenza creativa - tra spazi produttivi e spazi espositivi. Anche il nome scelto, anzi mantenuto, si lega a un trascorso lavorativo. «Salone» perché un tempo era un negozio di parrucchiera e - spiega Farina - l'idea della «messa in piega, delle cose che prendono una certa piega, ci ha ispirato...».